

REDAZIONE: Anna, Anna Maria, Giovanna, Luisa, Mari-
lena, Mariola.



In ogni caso, rientra così in campo la domanda: che cos'è la verità? E come la si riconosce? Una tale domanda rimanda inevitabilmente a quelle discipline, come la filosofia e la teologia, che insieme alla medicina e alla giurisprudenza costituivano l'università medievale e che, riguardando la ricerca sulla totalità del nostro essere, hanno il compito di tener desta la sensibilità per la verità. Il rapporto reciproco tra filosofia e teologia deve essere «senza confusione e senza separazione»: ciascuna delle due deve conservare cioè la propria identità e in concreto la filosofia deve rimanere una ricerca compiuta dalla ragione nella propria libertà e responsabilità, mentre la teologia deve continuare ad attingere a un tesoro di conoscenza che essa non ha inventato, ma ricevuto in dono, e che sempre la supera e proprio perciò sempre di nuovo rilancia il pensiero.

Al tempo stesso, la filosofia non ricomincia ogni volta da capo con il singolo pensatore: sta infatti nel grande dialogo della sapienza storica, che essa accoglie e sviluppa criticamente. Non deve dunque chiudersi davanti a ciò che le religioni, e in particolare la fede cristiana, hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione del cammino. Molti contenuti della fede cristiana rimangono certamente inaccessibili alla ragione, e quindi non possono presentarsi come esigenze della ragione, ma il messaggio della fede è anche una forza purificatrice che aiuta la ragione ad essere più e meglio se stessa.

Nell'epoca moderna si sono aperte nuove dimensioni del sapere, che si riconducono a due grandi ambiti universitari: quello delle scienze naturali, che si sviluppano attraverso la sinergia tra sperimentazione e matematica, che presuppone la razionalità della materia, e quello delle scienze storiche e umanistiche, attraverso le quali l'uomo cerca di conoscere meglio se stesso. Si è dischiusa così per l'umanità una misura immensa di sapere e di potere e sono anche cresciuti la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo.

Il cammino dell'uomo, però, non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai del tutto scongiurato, come mostra purtroppo la storia del nostro tempo. Per il mondo occidentale il pericolo è oggi che l'uomo si arrenda di fronte alla questione della verità e così la ragione si pieghi davanti alla pressione degli interessi e accetti come suo criterio ultimo quello dell'utilità. Nell'ambito dell'università, il pericolo è che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi nel positivismo e che la teologia venga confinata nella sfera privata di un gruppo, sia pure grande come la Chiesa. Allora però la ragione inaridisce e diventa non più grande ma più piccola: così la cultura europea, se vuole autocostruirsi soltanto in base alle proprie argomentazioni e intende la sua laicità come distacco dalle radici delle quali vive, non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma.

Benedetto XVI conclude tornando alla domanda iniziale: che cosa ha da fare o da dire il Papa all'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritativo la fede, che può essere solo donata in libertà. È suo compito, invece, mantenere desta la sensibilità per la verità e sollecitare la ragione a scorgere le luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia e aiuta a trovare la via verso il futuro.

La conclusione di questo riassunto, che ha cercato di essere soltanto fedele, è chiaramente una sola: un caldo invito a leggere il testo integrale di un discorso che è un contributo duraturo a quel desiderio di conoscere e di vivere bene che ciascuno di noi porta dentro di sé.

CALENDARIO:

21 FEBBRAIO Giovedì ore 19-22 Adorazione

23 FEBBRAIO Sabato - Ritiro Quaresima di zona a Oreno (da confermare)

03 MARZO Incontro neoprofessi a Qiqaiion

16 MARZO Domenica - Incontro Formativo di fraternità

Ore 12,00 S Messa – ore 13,00 pranzo fraterno – ore 14,30 incontro -

Ore 17,00 incontro iniziandi / novizi

COMPLEANNI FEBBRAIO:

04-Christian

13-Angela Andreotti

14-Angela Cambiaghi Calzaretto

22-Lodovica Magni Biglia

27-Graziano

COMPLEANNI MARZO:

03-Anna Colombo

07-Alfonsina

12-Marino Casiraghi

13-Genoveffa

16-Angela Redaelli

Incontro di formazione – 13 gennaio 2008

Continua la provocazione per un cammino in linea con la spiritualità

Nell'incontro di formazione della volta scorsa sul tema "Convertirsi per testimoniare", si è sottolineata la serietà del cammino di fronte alle scelte carismatiche: dalla riflessione di sintesi dei gruppi sul perdono, all'analisi di fondo sulla conversione.

Padre Giambattista ha messo in luce come vi sia un filo conduttore tra l'assunzione di consapevolezza del bisogno del perdono e la conversione. Non è un processo automatico e dinamico della nostra fede che ritiene di cambiare fidandosi e pregando, occorrono una presa di coscienza della natura dell'uomo, della sua naturale predisposizione al peccato che impedisce di fare il bene, e la volontà di un'analisi attenta delle risposte da dare alla proposta evangelica costruendo una giusta e retta coscienza che permetta di influire sull'azione: non esiste conversione se non vi sono dei reali cambiamenti nel comportamento e soprattutto dei contenuti sempre tarati sulla proposta evangelica. Due domande si presentano nella mente di fronte alla tematica in oggetto: perché conversione per testimoniare? Quali gli impedimenti?

La centralità di tutta l'analisi parte dal peccato; gli uomini sono segnati dal peccato. Gesù stesso conosce e denuncia alcuni peccati che impediscono la conversione: vanità, orgoglio, menzogna, attaccamento alla ricchezza, sfruttamento degli altri, furto, adulterio, omicidio.

Verso i peccatori Gesù ha avuto parole forti di rimprovero: li ha chiamati addirittura "serpenti". Dio è intervenuto nella nostra vita portando a termine il progetto di salvezza. Il tempo è compiuto; è giunta l'ora di convertirsi e non è permesso rinviare o scendere a compromessi perché alla fine essi si riveleranno degli alibi per il disimpegno mettendo a tacere la coscienza. La conversione ha una valenza nel sociale perché è portatrice di speranza, di quella speranza che coniuga la possibilità di riscatto e di avvento di un processo di pace.

E' salutare e vivificante nutrire la consapevolezza che Dio ci salva sempre permettendoci di convertirci nel più profondo, evitando la superficialità nel cambiamento che svanisce presto. Infatti la vera conversione riguarda tutto il cammino dell'uomo, tutto il suo divenire.

Importante è la perseveranza nel rifiuto del male e il porsi sempre più nell'atteggiamento di richiesta di perdono nella riconciliazione.

Nella società di oggi, in questo momento storico, la mancanza di valori rende il cammino privo di punti di riferimento e gli sbandamenti diventano ostacoli a volte insuperabili o quanto meno portatori di scoraggiamento e abbandono nella fiducia in Dio Padre e della Sua Misericordia.

La conseguenza della vera conversione si manifesta non solo nel cambiamento della struttura nuova personale ma crea nuovi modelli di vita, proposte nuove di cammino per addivenire ad un vero rinnovamento spirituale.

Nelle comunità e nelle fraternità bisognerebbe ricercare l'essenzialità liberandosi dalle numerose sovrastrutture e riprendere la meditazione della Parola di Dio non tradendone il contenuto del carisma capace di garantire l'autenticità del messaggio evangelico.

**Nella continua conversione
purificati dal perdono e dall'amore
il cuore si aprirà alla speranza
della pace vera.**

Giovanna

Notizie di rilievo:

- INCONTRO FORMATIVO DI GENNAIO
- CARISSIMI DELLA REDAZIONE ...
- LA TRASMISSIONE A RADIO MATER
- LA RAGIONE E IL CORAGGIO DELLA VERITA'
- CALENDARIO—COMPLEANNI

Carissimi della Redazione

Ho bisogno di aggiungere un mio sentimento personale alla lettura dell'articolo "incarnare la misericordia di Dio" del mese scorso sul nostro giornalino.

Ringrazio Mariola di avermi annoverata quale "... figlia di Dio che Gli ha risposto come profeta nella tribolazione", ma sento di non aver nessun merito né come cristiana né come francescana, e di non aver fatto nulla di eccezionale se non quello di essere stata capace di un'accoglienza affettiva a persone di altra cultura, che ha prodotto rapporti di serenità, e di mia felicità.

Infatti, io e mio marito abbiamo condiviso nella nostra unione il principio cristiano "Siamo tutti uguali", che è stato uno dei valori testimoniati nella vita e che siamo riusciti a trasmettere ai nostri figli senza barriere. Barriere che sono ancora presenti purtroppo in tanti cattolici verso i diversi da noi. Il constatare poi che loro abbiano messo in pratica concretamente ciò che faceva parte della nostra educazione ci ha un po' inorgoliti. Questo anche perché i soliti confronti fatti da genitori ci portavano a considerare le nostre "figlie" non italiane brave come mogli e come madri.

Ed è per questa mia esperienza più che ventennale che vi posso assicurare quanto valga la pena di essere capaci di allargare il cuore e la mente, perché si riceve di ritorno tanto, ma tanto di più.

Ambra

La trasmissione a RADIO MATER

Da un paio di anni la fraternità di Monza ha ereditato l'impegno di tenere al terzo e quinto giovedì del mese la trasmissione sulla spiritualità francescana a Radio Mater. Questo appuntamento radiofonico, che aveva voluto e avviato padre Arcangelo, è stato portato avanti dalle fraternità di Milano e Cermenate prima ed ora da quella di Monza.

Siamo in tre a svolgere questo servizio: Mino, io (Margherita) e Giampiera e, seguendo le indicazioni del nostro assistente provinciale, padre Luigi Cavagna, leggiamo e meditiamo insieme ai radioascoltatori il testo "La gioia di vivere il Vangelo" di Michel Hubout.

Questo appuntamento tenuto dal terzo ordine si unisce ad altre rubriche della radio che sviluppano il tema della spiritualità francescana: infatti ogni primo martedì del mese alle ore 21 trasmette p. Luigi Cavagna, mentre il primo e il terzo lunedì alle ore 17.45 va in onda fra Carlo Galloni.

Cosa dire di questo impegno?

E' in primo luogo una testimonianza della fede, è una responsabilità che chiede impegno e preparazione studiando il testo e i riferimenti alle fonti francescane che vengono presentate, è accoglienza attenta degli interventi dei radioascoltatori e risposta cordiale, ma coerente alle loro domande e testimonianze.

La cosa più bella è per me scoprire, attraverso i collegamenti telefonici, la voce di tanti amici e simpatizzanti di San Francesco, sparsi sul territorio italiano, che hanno professato la Regola, altri che non la conoscono nemmeno, ma che incarnano il desiderio di questa spiritualità.

Non mancano tante persone che telefonano cercando ai conduttori e agli ascoltatori una preghiera, un contatto personale che rompa la solitudine della giornata.

Allora, sintonizzatevi sulle frequenze Fm 95.3 dalle ore 19 alle 20 di giovedì (terzo e quinto del mese)...e intervenite numerosi.

Un abbraccio *Margherita Basile*



DI CAMILLO RUINI

Il discorso di Benedetto XVI per l'università 'La Sapienza' prosegue e sviluppa ulteriormente due sue grandi riflessioni: quella tenuta a Monaco di Baviera, in dialogo con il filosofo tedesco Jürgen Habermas, il 19 gennaio 2004, e quella del celebre discorso di Ratisbona.

La prima riguardava piuttosto il versante etico-politico, la seconda era dedicata anzitutto al rapporto tra fede e ragione, nel contesto del compito dell'università.

Il testo preparato per 'La Sapienza' è densissimo e però molto chiaro, frutto di un pensiero e di un'esperienza della vita e della storia quanto mai maturi e insieme giovani e aperti; sorretto inoltre da una profonda certezza e al tempo stesso ricco di interrogativi e di stimolazioni a pensare ancora.

Non possiamo tentare di approfondirlo qui. Cercherò semplicemente di riassumerne alcuni nodi che toccano più immediatamente il sentire comune.

Benedetto XVI si rivolge alla più antica università di Roma, come Vescovo di Roma: a questo titolo infatti è «stato invitato». Perciò egli si pone in primo luogo la domanda: qual è la natura e la missione del papato? Il Papa è colui che da un punto di osservazione più elevato guarda all'insieme, prendendosi cura dell'intera comunità credente. Questa comunità però vive nel mondo, le sue buone condizioni o il suo degrado si ripercuotono perciò, inevitabilmente, su tutto il resto della comunità umana. Così il Papa, proprio come Pastore della sua comunità, è diventato sempre più anche una voce della ragione etica dell'umanità.

All'obiezione che il Papa parla alla luce della fede, e quindi non può pretendere che le sue parole valgano per quanti non condividono questa fede, Benedetto XVI risponde, in dialogo con il grande filosofo della politica americano John Rawls, che l'esperienza dei secoli, il fondo storico del sapere umano, quale si esprime nelle grandi tradizioni religiose, contiene, assai più che una ragione a-storica, concezioni etiche preziose anche oggi per l'umanità.

Tutto ciò senza integralismi e chiusure difensive che non guardino in faccia la realtà: infatti molte affermazioni dei teologi e dell'autorità ecclesiastica sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono.

Allo stesso tempo però la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica.

La seconda domanda intorno a cui ruota il discorso di Benedetto XVI riguarda la natura e la missione dell'università. In base al suo stesso concetto fondativo, l'università deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità, e perciò libera e autonoma da altre autorità sia politiche sia ecclesiastiche. La vera, intima origine dell'università sta infatti nel desiderio, anzi in quella autentica brama di conoscere che è propria dell'uomo: egli vuole sapere chi sia egli stesso e cosa sia tutto ciò che lo circonda, vuole verità. L'interrogarsi di Socrate può dunque essere considerato l'impulso dal quale è nata l'università occidentale. Socrate, accusato di empietà, era invece alla ricerca del Dio veramente divino: da questo punto di vista i cristiani dei primi secoli si sono riconosciuti in lui. La loro fede, pertanto, non poteva prendere le distanze dall'interrogarsi della ragione, e così l'università poteva nascere nel mondo cristiano del medioevo.

La verità è anzitutto ricerca e comprensione del vero, non è mai però soltanto teorica. La conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene. La verità ci rende buoni e la bontà è vera: è questo l'ottimismo tipico della fede cristiana, che crede nella Ragione creatrice fattasi uomo per amore dell'uomo. Come possiamo però individuare quei criteri di giustizia che rendono possibile vivere insieme la nostra libertà in maniera positiva e buona? In concreto, per quanto riguarda la sfera pubblica, si tratta dei processi democratici di formazione del consenso, che hanno il loro presupposto, come giustamente osserva Habermas, nella partecipazione pubblica egualitaria di tutti i cittadini e nella forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti, attraverso «un processo di argomentazione sensibile alla verità».

Proprio questo però è di fatto assai difficile, perché nella lotta politica gli interessi particolari spesso prevalgono sulla sensibilità per la verità e per il bene comune.